

Mascialino, R.

2015 *Anna Maria D'Ambrosio: Di fiori e di foglie*. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® V Edizione 2015, Sezione Poesie, **Terzo Premio**: Recensione di Rita Mascialino.

La raccolta di poesie di **Anna Maria D'Ambrosio** *Di fiori e di foglie* (Novara: Interlinea edizioni: Nota di Giusi Baldissoni) si suddivide in sette parti, di cui la prima reca il titolo della silloge. Protagoniste di molte delle poesie in tutte le sezioni sono piante di fiori e di foglie, cui la poetessa unisce una rappresentanza o un accompagnamento di sentimenti umani in una meravigliosa unione con una natura di cui conosce il muto linguaggio. Suggestivo è il riferimento alla magnolia nell'omonima poesia (11): *Cupa di pioggia/rorida di luna/ombrosa/la magnolia lucente/schiude i suoi fiori e li disperde/,* sussurrando come sia bello e doloroso nonché misterioso vivere e davvero una magnolia che si manifesti come l'ha descritta l'Autrice esalta il mistero e la bellezza della vita. Il fogliame è fitto e piuttosto rigido, la magnolia stessa è *sempreferma* sul modello del sempreverde, solo che non è il verde cupo del suo fogliame ad essere perenne, bensì l'immobilità così che neanche il vento può aprirne i rami e le foglie e l'aspetto ombroso, che non lascia trapelare molto del suo interno, resta intatto o quasi. Si tratta di poesie a sfondo religioso, misticheggiante: *che di celeste/siamo fatti./Di mistero,* come in *Di celeste* appunto (15), non solo di materia tangibile, ma di spirito impalpabile e anzi, più esattamente solo di spirito, solo di celeste, quindi di mistero, essendo lo spirito insondabile come il soffio divino che dà vita, un celeste che si richiama al cielo azzurro, all'alto che si intravede nel bosco, il luogo più adatto alla preghiera, lontano dal quotidiano, dagli esseri viventi, in contatto stretto con la natura, con alberi dai tronchi immobili e dal fogliame fitto, un po' come l'espansione della magnolia Domina nella poesia di Anna Maria D'Ambrosio una piuttosto inquietante immobilità – il moto contrassegna la vita, l'immobilità, in ogni caso, la morte. In *Orchidee* (12) le parole sono racimolate di fatto come *sassi*, ciò che più è immobile e fisso, i quali diventeranno una fioritura di orchidee quando Dio accoglierà l'anima nel suo giardino, orchidee che si immaginano ferme come le foglie e i fiori della magnolia, visto il loro parallelo con le pietre. Ma anche il bosco è *pietrificato* (15), la giornata vorrebbe *fermare* il segreto allo specchio (38), nello sdoppiamento il doppio fisserà l'altro ancora in uno specchio (39), oggetto per vedere la propria immagine riflessa occorre stare fermi e fissare l'immagine, la madre si specchia nei sassi (43) e ha quindi il suo ritratto doppiamente immobile, se l'Autrice (45) chiude gli occhi, *fissamente* rivede la presenza viva dell'altro e così via in molte composizioni. Con le poesie della D'Ambrosio si entra in un mondo incantato nel senso che esso sembra avere subito un sortilegio come nelle fiabe di maghi e streghe, un mondo incorruttibile in cui nulla pare muoversi propriamente e cambiare, solo o soprattutto sussurri, sguardi ipnotici, lievissimi moti, simile tutto ciò nel desiderio verso un'immutabilità che parla di eterno, di cose concluse, non più perfetibili, ma neanche corruttibili perché appunto eterne, e con questo comunque anche di non vita. In *A una foglia* (29) la morte si fa leggera come la foglia cadente *nel temibile/fragore del mondo*, dove quanto più spaventa l'uomo, la cessazione della vita, è paragonato al leggiadro e lento moto di caduta di una foglia con la sua nota di vita conclusa, mentre il mondo rappresenta un fragore che fa paura, il temibile fragore della vita e dei suoi moti incessanti, un po' come se l'Autrice vedesse volentieri il morire come cosa lieve, non temibile e non rumorosa come invece lo sia la vita che spaventa per il suo dinamismo e il suo rumore. E magici come un maleficio sono *I cattivi pensieri* (32) che giungono di notte come *obesi folletti (...)* con *mantelli cangianti* che confondono la memoria della verità. Una poesia, quella di Anna Maria D'Ambrosio, che riesce ad esprimere l'arcano della vita e della morte in un linguaggio immaginifico e intuitivo che fa entrare il lettore nel mondo della fantasia come lo ha strutturato la poetessa e che vale la pena di conoscere.

Rita Mascialino